
LE ISOLE DELLA SPIRITUALITÀ

domenica 8 maggio 2011

È sempre un'avventura per gente di montagna affidarsi al mare. Eppure siamo quasi un centinaio tra soci e simpatizzanti che ancora una volta aderiscono all'iniziativa di Silvana Rovis: navigare attraverso la laguna di Venezia.

Il ritrovo è a Portegrandi. Paesetto cresciuto a seguito dell'opera idraulica delle "Porte Grandi". Qui, il Magistrato delle Acque nel 1684, per facilitare la navigazione tra il Trevigiano e la Laguna, decise che era necessario far deviare il corso del Sile nel letto che il Piave percorreva prima della spaventosa alluvione del 1586, attuando così il Taglio. L'antico alveo del Sile, il Silone, ora ci introduce in Laguna. Dal punto di vista naturalistico la zona di Portegrandi rappresenta il collegamento tra il sistema delle acque dolci del fiume Sile e le acque salmastre della Laguna.

Navighiamo tra le barene, al margine della terraferma, dove la terra, periodicamente sommersa dalle maree, ha delle infiltrazioni d'acqua dolce. La nostra guida, Elena, ci fa notare la crescita delle canne, resa possibile proprio grazie all'acqua non ancora completamente salata. L'acqua di mare entra in laguna da tre bocche di porto: quella del Lido, quella di Malamocco e quella di Chioggia. Si incanala a forte velocità in corsi principali per poi dividersi in rami primari che scorrono in direzioni opposte e in canaletti o "ghebi" che circolano tra le barene con corrente sempre meno veloce.

Elena ironizza nel farci notare come sia frequente il miracolo di camminare sulle acque. Siamo circondati dalle "velme", zone depresse che emergono solo con la bassa marea e dove pescatori domenicali lasciano le loro imbarcazioni per raccogliere qui i molluschi e i crostacei che all'abbassarsi dell'acqua si rifugiano sotto

la sabbia umida e sicura. La navigazione segue rigidamente i canali le cui sponde sono indicate da grossi pali di abete e cemento emergenti dall'acqua. Questi pali, utili come cartelli stradali, prendono nomi diversi. Le "bricole" (grossi pali uniti) segnalano il limite percorribile; le "dame" (un fascio di pali meno massicci) indicano l'inizio del canale. Si dovrebbe procedere lentamente per non creare creste d'acqua che possono sgretolare i fragili margini delle barene ma i motoscafi che ci accostano hanno fretta di superarci e sollevano ventagli d'acqua.

La visita delle isole lagunari è un complemento della conoscenza della città di Venezia. Le isole della spiritualità sono le nostre mete.



Laguna

Costeggiamo Torcello con il suo campanile perennemente in restauro e arriviamo a San Francesco del Deserto, la nostra prima tappa. Si racconta che fosse proprio qui che nel 1220 San Francesco avesse chiesto agli uccelli di zittirsi per permettergli la preghiera e questi gli avessero obbedito. Nel 1233 il nobile veneziano Jacopo Michiel, proprietario dell'isola, la donò ai frati minori del convento francescano dei Frari di Venezia, che ne tennero il possesso anche quando divenne deserta per la malaria che imperversava in questa zona della Laguna. Nei primi anni dell'ottocento, le truppe napoleoniche, a seguito della confisca dei beni ecclesiastici, adibirono il convento a deposito di esplosivi e l'isola intera a caserma militare. Solo nel 1858 i Francescani ritornarono nell'isola.

Scesi dalla motonave, per arrivare al convento, percorriamo il viale alberato da cipressi e pini marittimi. La custodia del luogo è affidata a solo sette francescani che si avvicendano nelle incombenze più disparate. Padre Felice, dalle mani di grande lavoratore, ci guida nella visita verso il chiostro quattrocentesco abbellito da vasi di gerani, con al centro una vera da pozzo barocca. L'antica chiesa è ad una sola navata, con il soffitto a carena di nave, e sotto al pavimento, tra le grate, sono visibili le antiche fondamenta e la pavimentazione originaria.

Dopo aver compiaciuto lo spirito, ci fermiamo a Burano per appagare il corpo. Gironzoliamo per vedere le bellezze dell'isola ma presto ci infiliamo nel ristorante, raccomandato per la bontà del pesce fritto sul momento, o nelle panetterie per cercare i famosi "bussolai": i biscotti a ciambella.

Burano è nota soprattutto per le sue case vivacemente colorate. Ogni colore rappresenta una determinata famiglia ma i colori vivaci servirebbero anche per identificare più facilmente la propria casa nei periodi nebbiosi. Spesso i colori sono gli stessi anche per le vele della barca, per farsi riconoscere dai familiari che aspettano a casa.

Il cuore del paese è la piazza realizzata con l'interramento di un canale. Vi si affaccia la chiesa di San Martino, famosa per il suo campanile caratterizzato da una forte pendenza, dovuta al parziale cedimento dei suoi basamenti fondati su palafitte. Gironzolando si notano chioschi di venditrici di merletti. Li applicano addirittura su ombrellini parasole. La leggenda vuole che un pescatore innamorato, avendo resistito al canto suadente delle sirene, ricevesse dalla regina del mare un velo da donare alla fortunata sposa. Le amiche invidiose, conquistate dall'eleganza del telo, avrebbero cercato di imitarlo dando così inizio alla scuola di tradizione centenaria.

Riprendiamo la nostra navigazione tra le isole conventuali e raggiungiamo questa volta San Giorgio in Isola dove l'Ordine Be-



Passeggiando a Burano

nedettino ha il suo monastero e la sua Chiesa. Con la fine della Repubblica di Venezia, nel 1797, San Giorgio perse gran parte della sua importanza. Nel 1806 le leggi napoleoniche diedero il colpo di grazia sopprimendo il convento. Tutta l'isola venne trasformata in porto franco, cadendo in uno stato di degrado. L'attuale chiesa di San Giorgio fu costruita nel 1566 in stile neoclassico, su progetto dell'architetto Andrea Palladio a croce latina con transetto absidato e con tre navate sorrette da enormi pilastri. Nel 1951, grazie al conte Vittorio Cini che istituì la fondazione Giorgio Cini in memoria del figlio, l'isola torna a nuova vita ospitando mostre e spettacoli culturali.

Siamo di fronte al bacino di San Marco e proprio oggi il Santo Padre onora con la sua visita la città di Venezia. Uno schieramento di motovedette protegge l'ospite. Sicuramente è per soddisfare la curiosità di tutti noi gitanti che la motonave si ferma per lasciarci indovinare da lontano la figura del Papa.

Ultima tappa della nostra navigazione è l'isola di San Lazzaro dove sorge il monastero dei Padri Armeni. Inizialmente l'isola di San Lazzaro era un lebbrosario ma fu donata agli Armeni, popolazione che godeva di un certo prestigio e insediata da secoli nella Repubblica Veneta. Un giovane nobile monaco armeno chiamato Mechitar, il consolatore, fuggito intorno al 1715 dalla sua città assediata dai Turchi edificò in quest'isola la chiesa e il convento dei Padri Armeni Mechitaristi. Qui seppe avviare e sostenere la modernizzazione della lingua armena attuata attraverso una vastissima serie di traduzioni, gestendo anche una tipografia poliglotta dato che venivano tradotte in armeno, dalle diverse lingue, opere scientifiche, letterarie e religiose.

Presto questo convento divenne un punto incomparabile di diffusione e scambio di cultura tanto da essere considerato un'accademia letteraria per cui sfuggì alle soppressioni napoleoniche.

La nostra guida questa volta è un giovane Armeno in jeans e maglione, capelli corti, neri. Ha un fare distaccato quando ini-

zia a descriverci il monastero. Ci racconta che i reperti conservati sono donazioni di fedeli. Sono esposti oggetti archeologici egiziani, orientali e romani oltre ad una ricca collezione di manoscritti armeni. Ci riferisce su alcune particolarità della biblioteca che contiene più di 200.000 volumi: ad esempio come si possano consultare i testi dato che sono catalogati secondo la numerazione armena. Attualmente il convento ospita una trentina di monaci di origine armena. Sollecitato dalle nostre domande, si presta a raccontarci che anche lui è un monaco. Ha compiuto i suoi studi filosofici ad Oxford dove ha imparato diverse lingue antiche e moderne tra cui l'italiano. Ha deciso poi di ritirarsi qui, in questo eccellente centro culturale. Ci racconta della vita monacale fatta di grandi silenzi. I monaci si trovano in comunità solo nel refettorio e per le funzioni religiose, ma tutto viene svolto senza necessità verbali. L'astrazione è tale che le cose che a noi sembrano fondamentali qui perdono importanza diventando marginali ed è quasi un sacrificio per lui doversene curare. Ci dice che stando sempre in silenzio ora non gli pesa comunicare, ma parlare di spiritualità a chi è ancorato alla superficialità della vita è arduo.

Elisabetta Borgia